



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 31 ottobre 2025

1. Il vero confronto economico fra Cina e Stati Uniti è sul vantaggio tecnologico, non sul commercio della soia o dei giocattoli di plastica.
2. C'è un'Olanda che festeggia e una che si chiede come sarà il futuro, a spuntarla sono stati gli europeisti-rifomisti del D66 di Rob Jetten.
3. La Bce non tocca i tassi. L'Istat: Pil fermo nel trimestre.
4. Carlo Cottarelli: senza riforme radicali non vedo come possiamo uscire dall'anemia economica che continua a caratterizzarci.
5. Il Giubileo del Lavoro che inizia a novembre si propone come risposta e come segno di speranza. «Giubileo» significa liberazione e riscatto.
6. L'occupazione in Italia fa segnare un nuovo record storico, ma ci sono delle criticità non trascurabili sul mercato del lavoro italiano.
7. Angelica Krystle Donati, presidente giovani ANCE: “Pesa ancora un blocco culturale. Poche donne nei cantieri, servono politiche mirate.”
8. La Corte costituzionale ha depositato una sentenza che individua un terzo criterio di scelta dei sindacati - RSA - nelle trattative aziendali.
9. La legge per i giovani è un'esigenza giusta e avvertita, ma richiede attenzione.
10. Innovazione e AI: l'Italia dovrebbe affrettarsi ad ascoltare le aziende ed emulare i Paesi virtuosi.

Salvatore Rossi – Ma è Pechino a guidare le danze- La Stampa

Nella notte fra il 29 e il 30 ottobre, secondo il fuso orario dell'Europa continentale, **i presidenti di Stati Uniti e Cina, Trump e XI Jinping**, si sono incontrati in una grigia e anonima palazzina in Corea del Sud. **Le aspettative del mondo su questo incontro erano alte**, data l'asprezza raggiunta dalla guerra commerciale Usa-Cina nelle ultime settimane. L'incontro era stato a lungo preparato dai rispettivi staff, soprattutto sulla materia commerciale. E durato meno del previsto, non ci sono state conferenze stampa alla fine. Nell'aereo che lo riportava in America dopo il tour in Asia, concluso appunto con lo «storico» incontro col presidente cinese, **Trump ha dichiarato che è andato tutto bene, benissimo**, intendendo che gli Stati Uniti stavano riportando a casa una «storica» vittoria. I due si rivedranno presto due volte, in Cina e negli Stati Uniti. **Ma non c'è stato alcun rilevante accordo concreto, per quel che se ne sa**. Solo una piccola riduzione dei dazi da parte americana, in cambio di un rinvio delle restrizioni sulle esportazioni di terre rare e dell'impegno a comprare negli Stati Uniti un po' di fagioli di soia da parte cinese. **La guerra commerciale Usa-Cina era stata scatenata dallo stesso Trump**



all'inizio del suo secondo mandato, a colpi di dazi. Contro tutto il mondo per la verità, ritenuto colpevole dell'ingentissimo disavanzo americano negli scambi di merci con l'estero. Da questo ristretto punto di vista —che escludeva ad esempio gli scambi di servizi tecnologici, in cui gli Stati Uniti hanno invece un rilevante avanzo — **la Cina era comunque il nemico principale, in quanto responsabile della porzione più vasta di quel disavanzo americano.** La Cina, diversamente da tutti gli altri Paesi del mondo, intimiditi oppure opportunisticamente accomodanti, reagì colpo su colpo sul terreno tariffario. Ma al contempo **svelò agli Stati Uniti e al mondo un'arma letale, di cui disponeva già da molti anni** ma su cui l'attenzione generale era stata fino a quel momento distratta: **il possesso di molte cosiddette terre rare e soprattutto del know-how tecnologico per raffinarle e processarle,** ad esempio per fabbricare quei magneti che entrano come componenti decisivi in moltissimi prodotti avanzati, dai cono dei missili agli aerei più sofisticati (perfino ai temutissimi F-35 americani) e ai motori delle automobili elettriche. **Una dipendenza degli Stati Uniti e del mondo dalla Cina quasi ridicola,** come ha affermato di recente **Michael Froman,** presidente del Council of Foreign Relations newyorchese. **Potrebbero gli Stati Uniti reagire prontamente a un blocco delle esportazioni cinesi di prodotti contenenti terre rare? No.** I minerali definiti "terre rare" potrebbero in realtà essere reperiti in altre parti del mondo, ma già per questo occorrerebbe del tempo. **Il vantaggio tecnologico cinese nella produzione di magneti basati sulle terre rare è invece di almeno 15 anni.** Questo rende lo scontro tariffe-blocco delle esportazioni di magneti del tutto asimmetrico, a vantaggio della Cina. Non che **alti dazi** sulle esportazioni di merci negli Stati Uniti non possano infliggere alla Cina dei danni, ma **sarebbero limitati per un Paese che ha comunque ancora un trilione di dollari di avanzo commerciale** col resto del mondo. I danni per gli Stati Uniti di un blocco cinese delle esportazioni di prodotti contenenti terre rare, ancorché difficili da calcolare (ci stanno provando segretamente uffici del governo americano), potrebbero essere molto più ingenti, in termini geopolitici e militari oltre che economici. Qui però interviene **una fondamentale differenza di approccio fra Trump e il governo cinese.** Il primo ha bisogno di dichiarare vittoria, sempre e comunque, per convincere hic et nunc i suoi elettori attuali e potenziali che sta effettivamente rendendo di nuovo grande l'America. **Non importa che una vittoria non ci sia, l'importante è che gli elettori siano invece convinti che c'è,** ci penserà lui a incantarli con la forza della sua retorica e la coercizione dei mezzi d'informazione americani. **L'approccio del governo cinese non potrebbe essere più diverso.** Esso non ha bisogno di convincere elettori che sostanzialmente non ci sono. Quindi l'atteggiamento è, per usare le parole dell'economista internazionale **Richard Baldwin,** protezione difensiva e mirata, tempismo paziente, diplomazia pubblica astuta. Tenendo conto del fatto che, a dispetto della fissazione trumpiana per i dazi sugli scambi di merci, il vero confronto economico fra Cina e Stati Uniti è sul vantaggio tecnologico, non sul commercio della soia o dei giocattoli di plastica. **Su questo terreno la Cina ha compiuto molti progressi, ma complessivamente appare ancora indietro rispetto agli Stati Uniti.** A cominciare dai chip avanzati, essenziali per l'intelligenza artificiale generale (**Agi, Artificial General Intelligence**), quella destinata ad affrancarsi definitivamente dai suoi creatori umani e a imparare da sola. A sviluppare l'Agi i due Paesi stanno accanitamente lavorando, essa **darà a chi la perfeziona per primo ogni genere di beneficio, militare, di sicurezza, di competitività economica.** Nella gara gli Stati Uniti sono probabilmente avanti di un anno, un anno e mezzo. Non molto. Tutto questo spiega come dall'incontro Trump-Xi Jinping sia venuta fuori solo una pausa di un confronto che si preannuncia ancora lungo e difficile.



Antonio Picasso – Gli europeisti-riformisti di Jetten frenano l’ultradestra di Wilders - Il Riformista

C’è un’Olanda che festeggia e una che si chiede come sarà il futuro. Le elezioni nei Paesi Bassi sono state **un testa a testa che si è concluso soltanto ieri pomeriggio.** Ancora in mattinata, il Pvv, il partito ultranazionalista guidato da **Geert Wilders**, non mollava la presa. Anzi, per un momento è stato in vantaggio, di appena 2.300 voti. Ma **a spuntarla sono stati gli europeisti-riformisti del D66, guidati da Rob Jetten**, quando è arrivato il risultato di Amsterdam, dove solo il 6,9% degli abitanti ha votato per il Pvv. Il D66 **ottiene 26 seggi al parlamento dell’Aja. Dai 9 che erano nella precedente legislatura.** Wilders e soci passano a 37 a 26 seggi. Terzi al traguardo arrivano i liberalconservatori del Vvd, il partito di **Mark Rutte**, che andranno a occupare 22 scranni alla Camera Bassa (2 in meno rispetto alle precedenti elezioni). La coalizione Sinistra Verde - Partito del Lavoro di **Frans Timmermans** scende da 25 a 20 seggi. Perdita non grave, ma sufficiente per spingere il padre del Green deal europeo a dimettersi. **Crescono poi di 13 seggi, i cristiano-democratici della Cda**, che così arrivano a 18 rappresentanti. Ma anche i partiti minori dell’estrema destra, Ja21 e Forum for Democracy, rispettivamente con 9 e 7 seggi (nel 2023 ne avevano 1 e 3). Chiudono i ranghi soggetti di varia natura. Dal partito agrario e di destra (Bbb) a quello dei pensionati (50Plus), passando per quello per i diritti degli animali (PvdD). **Rob Jetten viene così portato sugli scudi. La sua vittoria è simmetrica alla pesante sconfitta di Wilders.** A giugno scorso, il numero uno dello scetticismo olandese aveva fatto saltare il governo Schoof, illuso di ottenere i pieni poteri. Ma **gli olandesi non apprezzano le improvvisazioni.** Il concetto di elezioni anticipate non ha premiato il Pvv. Passata l’euforia, il D66 avrà davanti a sé una maggioranza tutta da definire. Martedì inizieranno le consultazioni. **Servono 76 seggi per andare al governo. Contro i 150 membri complessivi della Camera alta.** Occorre creare una coalizione di almeno tre partiti. È un’operazione complessa in un’Olanda comunque divisa. I 15 partiti in corsa a queste elezioni sono sintomo di frammentazione politica. **Il territorio presenta le città moderate, da una parte, e le campagne che, al contrario, tendono ad ascoltare la destra radicale.** La stessa rivalità politica Jetten-Wilders è la proiezione di due stili di vita antagonisti. Il primo, già ministro per il clima con il governo Rutte, è omosessuale, ma non fanatico Lgbtq+. Prossimo alle nozze con il giocatore di hockey argentino, Nicolas Keenan – curioso, anche la regina consorte, Maxima, è di Buenos Aires – **Jetten vanta un passato da nerd, poi sportivo, civil servant e infine parlamentare da otto anni.** Wilders è il bullo di quartiere, che ha alimentato il pessimismo degli elettori afflitti dai problemi dell’immigrazione, della sicurezza e della crisi immobiliare. Quest’ultimo è stato il vero campo di battaglia della campagna elettorale. **Il mercato immobiliare è schizzato alle stelle – con prezzi cresciuti dell’8-10% rispetto allo scorso anno – a causa delle speculazioni della domanda di lavoratori stranieri**, che vanno a vivere tra Amsterdam e Rotterdam in quanto sedi di corporation internazionali che, a loro volta, hanno scelto l’Olanda per le sue agevolazioni fiscali. **L’Olanda è la fotocopia in piccolo dei suoi vicini, Francia e Germania.** Consapevole di tutto questo, Jetten busserà per prima cosa alla porta del Vvd. Sa che è la sola che gli verrà subito aperta. Il resto delle alleanze non è detto che riesca. **Certo è che nessuno vuole governare con Wilders.** Questo gli dà per assurdo il gancio per essere il bullo, sì, ma che si tiene il pallone. Se il premier in pectore non riuscisse a creare una coalizione solida, si andrebbe di nuovo al voto. Le consultazioni dureranno mesi. C’è



chi teme un buco nell'acqua e quindi le urne a fine 2026. Giusto quindi l'entusiasmo per Jetten. Ma è realistico dire che anche L'Aja è stata contagiata dal male italiano della governabilità a singhiozzo, delle maggioranze fluide e del voto anticipato sempre dietro l'angolo. È un problema per il Paese e per tutta l'Ue, dove **la forza dei suoi membri non è data dalle dimensioni, ma dal peso**. Politico, ma ancor più economico-finanziario. In assenza di certezze subentra l'inaffidabilità. E sappiamo come si comportano i mercati in questi casi.

3

Marco Sabella – La Bce non tocca i tassi. L'Istat: Pil fermo nel trimestre – Corriere della sera

La Bce ha lasciato i tassi di interesse invariati al 2% per la terza riunione consecutiva, come previsto dal mercato. Una scelta che potrebbe essere confermata anche nell'ultimo meeting del consiglio direttivo del 2025 a metà dicembre. I tassi di interesse sui depositi, sulle operazioni di rifinanziamento principali e sulle operazioni di prestito marginale rimarranno quindi rispettivamente al 2,00%, al 2,15% e al 2,40%. **L'inflazione, analizza la Banca centrale europea, rimane prossima all'obiettivo di medio termine del 2%** mentre l'economia dell'eurozona ha continuato a crescere. Una circostanza che la presidente della Bce **Christine Lagarde** ha commentato osservando che un aumento del Pil nell'area euro dello 0,2% nel terzo trimestre **«è un po' più delle attese, non mi lamenterei troppo della crescita in questo momento»**. Tuttavia le prospettive «rimangono incerte». Il board della Banca centrale, riunito a Firenze, ha approvato anche il passaggio alla fase successiva dello sviluppo dell'euro digitale. «Sono rimasta colpita dallo sviluppo economico e anche dalla gestione delle finanze pubbliche del vostro Paese», ha detto poi Lagarde in un'intervista con Bruno Vespa a *«Cinque minuti»*. **Sul tema crescita arrivano invece per l'Italia notizie negative dall'Istat: l'aumento del Pil è stato pari a zero**, nonostante un +0,4% su base annua. Sale invece la disoccupazione che va al 6,1% (+0,1%), nonostante la creazione di 67 mila nuovi posti di lavoro (+176 mila su base annua). Sul fronte del debito infine **il governatore di Bankitalia Fabio Panetta** ha sottolineato che **«in Italia il deficit primario è diventato un surplus»**, ed è cambiata la posizione netta sull'estero».

4

Carlo Cottarelli – Perché i dati sulla crescita preoccupano - Corriere della sera

L'Istat ha pubblicato ieri le stime della crescita del Pil nel terzo trimestre di quest'anno: crescita zero rispetto al secondo trimestre, quando pure il dato era stato deludente (- 0,19). **Questi dati impongono una riflessione sulla strategia per uscire dalla sindrome dello «zerovirgola»**. Prima di proseguire, un invito a non minimizzare il problema. **Qualcuno dirà che i dati sul Pil non convincono: l'Istat ha negli ultimi anni sempre rivisto verso l'alto** le stime iniziali e l'occupazione continua a crescere. Tutto vero. Ma **le revisioni compiute dall'Istat in passato non sono comunque di entità tale da cambiare il quadro complessivo**. Quanto all'occupazione, **crece, ma rallenta ed è spinta dai bassi salari ancora ora dell'8% sotto il livello di inizio 2021**. In ogni caso, se cresce l'occupazione e il Pil non cresce, non credo si possa essere felici: creiamo lavoro a bassa produttività, con **un calo della produttività media totale**. Altri diranno che anche la Germania cresce poco. Vero anche questo: il suo Pil è restato fermo, come il nostro, nel terzo trimestre e, visti i legami tra la nostra economia e quella tedesca, questo



ci ha svantaggiato. Ma **il resto dell'Eurozona mostra una vivacità superiore alla nostra che non può essere spiegata solo dai nostri legami con la Germania**. E non è questione solo dei dati più recenti. **La crescita cumulata dell'Italia negli ultimi sette trimestri (cioè da inizio 2024) è stata dello 0,79 (in quasi due anni!) contro il 2,2% dell'Eurozona**. Ci ha battuto pure la Francia (1,5%), nonostante il suo caos politico, per non parlare del resto del Sud Europa: **la Grecia sta al 3,5%, il Portogallo al 3,9%, la Spagna al 5,7%**. Questi tre Paesi, come noi, avevano perso terreno rispetto al resto d'Europa nei primi vent'anni del secolo, ma loro recuperano rapidamente, noi no. **Non si dia la colpa di questi risultati alla prudenza di Giorgetti**: la Spagna ha un deficit pubblico più basso del nostro, mentre Grecia e Portogallo hanno raggiunto addirittura il pareggio di bilancio. **Il governo fa bene a continuare il (lento) processo di aggiustamento dei conti pubblici**. Ma occorre capire che la stabilità dei conti è una condizione necessaria per la crescita, non una condizione sufficiente. **Le misure modeste del bilancio 2026 non cambieranno la situazione**, vista la loro limitata portata. Occorre invece una strategia di medio periodo per rendere l'Italia un Paese dove è più facile fare attività d'impresa perché, come ha detto **Giorgia Meloni** nel suo discorso di richiesta della fiducia nell'ottobre 2022, **sono le imprese che creano la ricchezza**. Servono pochi punti essenziali e non una pletora di obiettivi. Ne indico cinque, per i quali la Spagna sta chiaramente davanti a noi. **Primo, un taglio della pressione fiscale**: quella spagnola è al 36%, la nostra quasi al 43% e per ridurla serve una massiccia revisione della spesa per trovare ampie coperture permanenti (non le tasse sulle banche e lo spostamento dei fondi del Pnrr usati nel bilancio 2026). **Secondo, un drastico taglio alla burocrazia**. Una proposta concreta: se la Zes nel Sud funziona così bene perché non estenderla a tutta Italia? Sarebbe un buon inizio. **Terzo, ridurre ulteriormente i tempi della giustizia**: non ho nulla contro la separazione delle carriere ma non serve a ridurre i tempi dei processi civili (si sono ridotti ma la Spagna sta a 3 anni di durata, noi a 5 anni e mezzo). **Quarto, il costo dell'energia**: bene il disegno di legge sul nucleare, ma **non possiamo aspettare la costruzione di nuove centrali per ridurre i nostri costi** rispetto alla Spagna. **Quinto, occorre creare un flusso regolare di migranti** (ripeto regolare perché in Italia si deve entrare solo col permesso di lavoro). Più della metà delle imprese italiane ha difficoltà ad assumere e non per mancanza di competenza, ma proprio per mancanza di persone. Bene i sussidi per la natalità ma, anche ammettendo che abbiano effetto, non possiamo aspettare che i nuovi nati crescano. **Di fronte a questi risultati inviterei tutti ad abbandonare le polemiche politiche**. Non penso che l'attuale opposizione avrebbe fatto meglio in termini di crescita economica. **Le grandi riforme di cui il Paese ha bisogno non sono ancora state fatte**. Forse per farle occorre un mandato elettorale che nessuno ha mai richiesto. Non sta a me dirlo. Ma senza riforme radicali non vedo come possiamo uscire dall'anemia economica che continua a caratterizzarci.

5

Enzo Fortunato - Il Giubileo del lavoro come riscatto umano - Il Sole 24 Ore

Il Giubileo del Lavoro di novembre si presenta come un appuntamento cruciale per il Paese e per la coscienza collettiva. Porta con sé un'eredità che **affonda le radici nella storia sociale della Chiesa**: il nome di **Leone XIV** richiama inevitabilmente **Leone XIII**, autore della **Rerum novarum** (1891), la prima grande enciclica sociale, con cui **la Chiesa imparò a guardare negli occhi la questione operaia, a difendere il salario giusto, la dignità dell'operaio** e la partecipazione alla vita sociale. Oggi, tra precarietà e transizioni, quella profezia torna ad essere

5



bussola e impegno. Perché senza lavoro non c'è dignità, e senza dignità non c'è futuro. I numeri raccontano una realtà complessa. A settembre 2025, secondo i dati Istat, il tasso di disoccupazione in Italia è salito al 6,1%, mentre quella giovanile raggiunge il 20,6%. Un segnale che, **pur dentro una leggera crescita occupazionale (+67 mila unità in un mese), mostra la fatica di tanti, soprattutto dei più giovani, a trovare un impiego stabile e duraturo.** A ciò si aggiunge un esercito di 2,46 milioni di lavoratori a termine, pari a circa il 14,7% del totale: **persone sospese, progetti che non diventano mai storia, vite tenute in bilico da contratti brevi** e salari incerti. Su questo scenario si innesta la rivoluzione dell' intelligenza artificiale. **L'Organizzazione Internazionale del Lavoro** ha stimato nel 2025 che un lavoro su quattro nel mondo sia esposto alla trasformazione generata dall'AI. Non si tratta solo di sostituzione, ma di un mutamento profondo di compiti e competenze: interi segmenti professionali verranno ridefiniti, e ciò richiede formazione continua, tutele nuove e politiche attive capaci di accompagnare il cambiamento, non di inseguirlo. **Le analisi globali confermano che quasi un quarto dei lavori cambierà nei prossimi anni**, tra quelli che nasceranno e quelli che scompariranno. **Il saldo potrà essere positivo solo se le istituzioni, le imprese e la società investiranno nella riconversione delle competenze**, in nuove politiche industriali e in un **patto sociale che rimetta al centro la persona che lavora**, non la sola produttività. La domanda etica che si impone è chiara: quale posto avrà l'umano in un mondo che affida sempre più compiti alle macchine? Il Giubileo del Lavoro si propone come risposta e come segno di speranza. «*Giubileo*» significa liberazione e riscatto. **È un tempo favorevole per ridare centralità alla persona lavoratrice**, per promuovere un'economia che includa e non escluda, che accompagni e non sfrutti. **È l'occasione per rinnovare un patto di corresponsabilità tra Stato, imprese e lavoratori**: salari giusti, sicurezza nei luoghi di lavoro, lotta al lavoro povero, sostegni concreti a chi vive le fragilità delle transizioni digitali ed ecologiche. L'Ocse ricorda che la qualità del lavoro è una delle chiavi per una transizione giusta. E proprio questa qualità deve diventare la parola d'ordine di un tempo nuovo: **formazione come diritto universale**, tutela dei mestieri manuali, valorizzazione delle professioni educative, sanitarie e sociali, spesso invisibili eppure essenziali. Il Vangelo ci ricorda che "l'operaio è degno della sua mercede". **Quando il lavoro manca o è svilito, si ammala la democrazia; quando invece è giusto e creativo, fiorisce la fiducia**, cresce la famiglia, si rafforza la comunità. **Il Giubileo del Lavoro non è solo un evento nel calendario, ma un cantiere spirituale e sociale.** È il momento per costruire una società in cui **lo sviluppo tecnologico non cancelli l'umano, ma lo esalti.** In cui lo Stato semplifichi, le imprese innovino con responsabilità e le comunità cristiane diventino luoghi di prossimità e orientamento per chi cerca lavoro e senso. Seguendo la scia di Leone XIII e dello spirito di Leone XIV, **il Giubileo invita tutti a ripartire da tre parole: persona, lavoro, dignità.** Perché il vero progresso non si misura nel Pil, ma nella possibilità per ogni uomo e ogni donna di sentirsi parte della costruzione del bene comune. Solo così **il Giubileo del Lavoro diventerà davvero un tempo di liberazione e di rinascita per l'intero Paese.**

6

Natale Forlani – OCCUPAZIONE RECORD/ L'impatto della demografia e i nodi da sciogliere – IlSussidiario.net

Dopo la pausa negativa del mese di agosto, **l'occupazione nel mese di settembre 2025 torna a crescere (+67 mila unità)**, consolidando il record storico italiano per il numero degli occupati (24,221 milioni) e il tasso di occupazione (62,7%). Le dinamiche positive si concentrano



essenzialmente: sull'**aumento dei rapporti di lavoro dipendente a tempo indeterminato** (+97 mila), che compensano l'ulteriore riduzione di quelli a termine; sulla crescita della componente femminile (+67 mila); di età inferiore ai 35 anni (+72 mila). L'incremento del mese di settembre riporta in positivo anche il dato relativo al terzo trimestre 2025 (+31 mila rispetto a quello precedente). **Il confronto con i numeri del settembre 2024 presenta un bilancio lusinghiero (+176 mila)**, confortato anche dalla riduzione delle persone inattive (-167 mila), soprattutto se si tiene conto del rallentamento della crescita economica e delle incertezze che derivano dall'impatto delle dinamiche geopolitiche sulle relazioni commerciali internazionali. Quest'ultimo aspetto mette in evidenza una delle caratteristiche della tendenza positiva dell'occupazione negli anni successivi alla pandemia Covid-19, caratterizzata dalla **relativa indipendenza della crescita della domanda di nuovi lavoratori da parte delle imprese** che non risulta relazionata, in presa diretta, all'andamento del ciclo economico. **Un'evoluzione che trova una spiegazione convincente nella riduzione demografica del numero delle persone in età di lavoro** che coincide con la fuoriuscita dal mercato del lavoro di un numero consistente di lavoratori anziani per motivi di pensionamento, che non trova un adeguato ricambio professionale numerico e qualitativo nelle giovani generazioni. La dinamica trova un riscontro evidente nella **crescita degli occupati over 50 anni** (circa +1,450 milioni rispetto al mese di gennaio 2020), largamente superiore a quella generale del mercato del lavoro (+1,2 milioni), caratterizzata dall'incremento esponenziale del numero dei rapporti a tempo indeterminato (+1,5 milioni) che ha compensato la perdita di circa mezzo milione di quelli a termine. **Il mutamento radicale delle imprese verso i lavoratori anziani, da potenziali esuberanti a risorse preziose** per garantire la continuità delle organizzazioni del lavoro, è un segnale positivo per rendere sostenibile la prospettiva, per molti aspetti inevitabile, dell'aumento dell'età pensionabile. Ma, in parallelo, mette in evidenza **le conseguenze del mancato ricambio generazionale** accumulato nel corso della seconda decade degli anni 2000, resa manifesta dalla costante riduzione della coorte degli occupati, quella tra i 35 e i 49 anni di età (-700 mila), che rappresenta la spina dorsale del mercato del lavoro. **L'andamento positivo del mercato del lavoro ha consentito di ridurre il numero dei giovani che non studiano e non lavorano**, attualmente circa 1,4 milioni rispetto alla punta negativa di oltre 2,5 milioni registrata circa 10 anni fa, e di riassorbire una quota importante di giovani in cerca di lavoro. Nonostante ciò, il contributo delle coorti giovanili nel mercato del lavoro in termini di valore assoluto, circa 5,3 milioni di occupati, rimane sostanzialmente inalterato nel periodo preso in considerazione. In generale, **la crescita dell'occupazione ha consentito di assorbire una parte rilevante delle persone in cerca di lavoro**, ma, da circa tre anni, **il tasso di quelle inattive rimane inalterato sul 33% della popolazione in età di lavoro**, equivalente a oltre 12 milioni. **Questi numeri rendono evidenti le opportunità e le criticità del nostro mercato del lavoro** destinate a influenzare anche le dinamiche dei prossimi anni. Nell'auspicabile assenza di eventi traumatici che, date le criticità delle relazioni geopolitiche internazionali non possono essere esclusi, **la domanda di lavoro delle imprese e delle pubbliche amministrazioni è destinata a rimanere superiore all'offerta** di lavoratori disponibili (mismatch). Nel contesto attuale, tale carenza è motivata in grande prevalenza dalla **mancata disponibilità di competenze in grado di supplire l'esodo dei lavoratori anziani**, che ha generato in parallelo anche una progressiva crescita della domanda di lavoratori immigrati. Il nostro mercato del lavoro è attualmente caratterizzato da un sottoutilizzo delle persone in età di lavoro, in particolare della componente di genere femminile e delle giovani



generazioni con una particolare concentrazione nel Mezzogiorno. Negli anni recenti si sono registrati alcuni segnali di inversione della tendenza, **dovuti anche all'impatto positivo delle risorse del Pnrr**, ma la loro intensità rimane distante dai fabbisogni. Le politiche da attivare per riscontrare i fabbisogni della domanda e dell'offerta di lavoro devono essere adeguatamente attenzionate per **evitare una caduta della domanda di lavoro nelle aree territoriali meno sviluppate**. Nonostante le critiche sulla qualità dei rapporti di lavoro, i numeri del mercato del lavoro rimangono positivi, in particolare per la tenuta occupazionale dei lavoratori anziani, per l'aumento dei rapporti a tempo indeterminato e per il contributo offerto dalla crescita del numero degli occupati ai redditi familiari e all'incremento del reddito pro capite in coincidenza della riduzione della popolazione residente. Semmai devono essere ponderati i fabbisogni di **crescita delle competenze dei lavoratori**, in particolare di quelli anziani, per rendere sostenibile l'impatto delle tecnologie digitali di nuova generazione destinato ad aumentare l'obsolescenza delle competenze dei lavoratori. **L'andamento anti-ciclico dell'occupazione, in assenza di una crescita economica sostenuta, è destinato a peggiorare la produttività del lavoro**. Questa tendenza offre una spiegazione del paradosso della crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato che **non trova corrispondenza nell'aumento adeguato delle retribuzioni per rendere attrattiva la domanda di nuovi lavoratori**. L'utilizzo intensivo delle tecnologie può offrire una risposta al problema, ma rimane condizionato alla **disponibilità di lavoratori competenti in grado di trasferire e di utilizzare le stesse nelle organizzazioni del lavoro**.

7

Flavia Landolfi – “Poche donne nei cantieri, servono politiche mirate” - Il Sole 24 Ore

Il teatro è l'assemblea annuale dei giovani dell'Ance che aprirà i lavori questa mattina a Sant'Agnello. Per la presidente **Angelica Krystle Donati** sarà l'occasione per tirare una riga, tracciare un bilancio di cosa è stato fatto ma soprattutto di cosa ancora è necessario mettere in campo. **E sul gender gap delle donne nel settore delle costruzioni la strada è ancora lunga**. *«Il dato globale è sotto il 10% - spiega - ma bisogna spacchettarlo: secondo i dati del fondo Prevedi (contratto Ance e quello degli artigiani, ndr) tra gli impiegati la presenza femminile è del 45%, i quadri intorno al 11 %, mentre tra le operaie di cantiere siamo appena allo 0,5%»*. Un mosaico variegato che si muove anche se ancora lentamente. *«Cresce di circa il 10% l'anno il numero di donne che usufruiscono dei corsi di formazione, soprattutto in ambito tecnico, gestionale e progettuale. Nel 2022 le allieve operaie erano 4.997. nel 2023 sono diventate 5.478: poco sopra i cinquemila in tutta Italia, numeri microscopici ma in aumento»*. **Per Donati la sfida è prima di tutto sociale**. *«Bisogna partire da ciò che ostacola il lavoro femminile in generale: il welfare familiare, non è possibile continuare a dover scegliere tra il lavoro e la cura domestica. L'Italia ha uno dei peggiori tassi di occupazione femminile in Europa. Se portassimo la partecipazione delle donne in linea con la media europea, il Pil crescerebbe di otto punti percentuali. È un effetto gigantesco, non marginale, che gioverebbe all'intera economia»*. Il confronto corre oltreconfine e va alle politiche per **sconfiggere l'inverno demografico**. *«La Francia trent'anni fa era come noi. Oggi, dopo decenni di investimenti su politiche familiari estese, ha il più alto tasso di natalità in Europa. Da noi invece il tasso resta intorno all'1,15. È la dimostrazione che senza un welfare vero le donne continuano a dover scegliere tra lavoro e famiglia»*. **Ma il comparto delle costruzioni, dice la presidente Ance giovani, sta cambiando pelle**. *«Il settore si sta finalmente innovando e specializzando. Nascono ruoli tecnici e gestionali, anche in cantiere, che non distinguono*

8



*per genere. È un processo di democratizzazione, ma pesa ancora un blocco culturale enorme: si continua a pensare che l'edilizia sia un lavoro da uomini. **Serve una rivoluzione culturale, nelle scuole e nei media, per raccontare che il nostro è un settore moderno, tecnologico, con un contratto solido e fortemente orientato alla sicurezza e alla formazione.*** Eppure, mentre le imprese cercano figure qualificate, **il Paese continua a contare due milioni di giovani che non studiano e non lavorano.** «È un paradosso - commenta -: abbiamo una carenza stimata di 510mila addetti nei prossimi anni e al tempo stesso un'enorme quota di giovani inattivi. Bisogna allineare formazione, orientamento e domanda reale delle imprese». **Poi c'è il nodo che accomuna grandi e piccole aziende, aziende senior e junior.** «Il caro materiali è la vera emergenza: nella manovra non c'è alcuno stanziamento né per coprire i ristori dell'ultimo trimestre 2024 e di tutto il 2025 né per prorogare le compensazioni al 2026. L'Ance ha stimato circa due miliardi e mezzo di scoperto ancora da saldare. È un tema che può causare un tracollo del settore». E infine la questione dei bonus edilizi. «**La proroga al 2026 dei bonus al 50% apprezzabile ma non sufficiente** - dice Donati -. **Quel che è davvero grave è il divieto di compensare i crediti d'imposta con i contributi previdenziali e assicurativi.** Colpisce retroattivamente le imprese serie che hanno operato nel rispetto della legge. Se non verrà modificato, rischiamo il fallimento di migliaia di aziende». Per Donati, insomma, **il futuro dell'edilizia affronta una partita su due grandi campi di gioco: «Innovazione e parità. Abbiamo bisogno di più donne, più competenze e di un sistema che non costringa nessuno a scegliere tra famiglia e lavoro. Solo così il nostro settore potrà crescere davvero».**

8

Daniele Cirioli -RSA, si allargano le maglie - Italia Oggi

Sindacati di base fuori dalle Rsa. Infatti, anche se hanno iscritti la maggioranza dei lavoratori dell'azienda, **non possono solo per questo aver diritto a costituire la rappresentanza sindacale aziendale (Rsa).** Per poterlo fare **devono aver firmato il Ccnl applicato in azienda** o, pur non avendolo firmato, devono aver partecipato alle relative trattative oppure - è la nuova ipotesi - devono essere «*comparativamente più rappresentativi a livello nazionale*». A stabilirlo è la sentenza n. 156/2025 della Corte costituzionale depositata ieri, che individua un terzo criterio di scelta dei sindacati nelle trattative aziendali (appunto, la «*rappresentatività comparativa sul piano nazionale*», in aggiunta ai criteri di firma e di trattativa), per sancire l'illegittimità dell'art. 19 della legge n. 300/1970 in relazione ai principi di ragionevolezza e di pluralismo degli artt. 3 e 39 della Costituzione. **La soluzione, ammette la Corte, è restrittiva per l'istituto, la Rsa, che vive in una dimensione tipicamente aziendale;** pertanto, affida al legislatore il compito di «*un'organica riscrittura della norma censurata, affinché sia capace di valorizzare l'effettiva rappresentatività in azienda quale criterio di accesso alla tutela promozionale delle organizzazioni dei lavoratori*». Il ruolo dei sindacati di base. La questione è stata sollevata dal Tribunale di Modena, nel corso di un procedimento per repressione della condotta antisindacale, instaurato dal **sindacato autonomo e di base Orsa, cui l'azienda negava il diritto di costituire la Rsa.** L'art. 19 dello Statuto prevede che tale diritto sia riconosciuto con due criteri prima ricordati: quello della firma e quello della trattativa. Il Tribunale, dinanzi al sindacato con adesione al 20% dei lavoratori dell'azienda, evoca il rischio di condotte strumentali del datore di lavoro al fine di escludere dal tavolo negoziale i sindacati non graditi e si appella alla Corte costituzionale. In particolare, chiede una pronuncia ablativa, che **permetta di valutare la rappresentatività sindacale con criteri empirici;** o una



pronuncia additiva, che **estenda il diritto a costituire Rsa ai sindacati** che, pur non avendo firmato né partecipato alle trattative del Ccnl, sono dotati di «*significativa o maggioritaria rappresentatività*» a livello aziendale. **La pronuncia.** La sentenza non risponde alle richieste del tribunale, pur riscontrando l'illegittimità dei criteri di selezione dei sindacati che possono costituire Rsa. Un vulnus non nuovo, precisa la Corte, «*già messo a fuoco*» con la sentenza n. 231/2013 e, per questo, affidato al legislatore perché ne trovasse la soluzione (ma senza successo). **Per risolvere la questione, non esistendo una normativa sulla rappresentatività sindacale** (c'è il TU del 2014, ma è vincolante soltanto per gli aderenti: Confindustria, Cgil, Cisl, Uil), **la Corte si affida al criterio della «rappresentatività comparativa»** inventato dal dlgs n. 276/2003. In particolare, estende **il diritto a costituire le Rsa ai «sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale»**, cioè utilizzando un criterio già presente nell'ordinamento (dlgs n. 81/2015; dl n. 138/2011) non potendo formulare nuove norme. Infine, **sottolineando che si tratta di una soluzione provvisoria**, a carattere restrittivo rispetto alla dimensione aziendale della Rsa, **la Corte affida al legislatore il compito di un'organica riscrittura della disciplina**, per valorizzare l'effettiva rappresentatività in azienda quale criterio di accesso alle tutele dei lavoratori.

9

Serena Sileoni – Legge per i giovani è solo un'illusione - La Stampa

D'ora in poi, **gli atti normativi del governo**, ad eccezione dei decreti-legge, **dovranno contenere un'analisi preventiva sugli effetti sociali e ambientali a carico o a beneficio dei giovani** e delle generazioni future, in nome dell'equità intergenerazionale. **È la Vig (valutazione di impatto generazionale)**, che entra come scheda di un'altra scheda esistente, l'Air (analisi di impatto della regolamentazione), alla quale dovrebbe **far seguito la Vir (verifica di impatto della regolamentazione)**. Se sembra complicato, è perché lo è. **Una considerazione dell'impatto intergenerazionale delle politiche pubbliche è un'esigenza giusta e avvertita.** Ma non può essere liquidata in un'analisi in calce ai provvedimenti, per alcune ragioni pratiche e una generale. **Quanto alle prime, per apprezzare una tecnica del genere andrebbe prima capito come, con quali strumenti e metodologie condurre la verifica.** Di buone intenzioni è lastricata la via della burocrazia e della tecnocrazia, e la Vig, esattamente come l'Air e la Vir (quando fatte), non sfugge ai pericoli né dell'una né dell'altra. C'è poi un dubbio più essenziale, e cioè che **questa valutazione sia utilizzata per dare una copertura di maniera a scelte già prese** anziché per offrire uno strumento di maggior riflessione prima che esse vengano adottate. **L'applicazione, peraltro saltuaria, dell'Air dimostra il rischio di autoassoluzione.** È quanto rimproveriamo anche ai decreti legge, i cui motivi di straordinaria necessità e urgenza servono spesso a giustificare l'esistenza anche quando non ci sono né la straordinarietà né l'urgenza. **Se così dovesse succedere, la Vig rischierebbe non tanto di essere inutile, quanto di consentire ai governi di navigare nel presentismo** facendo finta di preoccuparsi del futuro. Tanto più in carenza di una chiara programmazione politica e di un'amministrazione formata alla valutazione delle politiche pubbliche. Ci sono poi **altri aspetti che rendono la Vig facile solo a dirsi.** Per dirne solo alcuni, i concetti stessi di "giovani" e "generazioni future" sono controversi e rischiano di intrappolare le complessità in gruppi astratti, di cui ci prendiamo paternalisticamente cura senza poter conoscere, oggi, **quali possano essere i reali bisogni di domani.** In breve, valutare l'impatto nel lungo termine richiede una capacità predittiva sia di quali saranno le variabili del domani,



sia di quali saranno le aspettative e le preferenze delle più giovani generazioni e persino di quelle che verranno. **L'innovazione, ad esempio, ha smentito che la risorsa agricola sia proporzionale alla quantità di terra a disposizione.** La più recente vicenda pandemica ha dimostrato una capacità di reazione, a partire dalla vaccinazione, che non avremmo immaginato col metro delle precedenti pandemie. **La valutazione che si vorrebbe introdurre, inoltre, riguarderebbe solo gli effetti ambientali e sociali, non anche finanziari,** quando invece la scarsità delle risorse economiche è uno dei problemi quotidiani che i governi devono affrontare. Ancora, la Vig non si applica ai decreti-legge, che rappresentano la parte più consistente della produzione legislativa. Al di là di queste ragioni più pratiche e specifiche, c'è poi quella generale. **Preso sul serio, l'equità intergenerazionale va oltre le tecniche di redazione delle norme** e riguarda la capacità di auto-controllo di chi governa. Se questo sacrosanto principio vuole essere un credibile vincolo all'indirizzo politico, deve valere prima di tutto come genuino riconoscimento dei limiti cognitivi e realizzativi del governo, quale che ne sia la maggioranza. Più che della Vig, quella che occorre, come sempre, è un'assunzione di responsabilità del circuito politico, che si faccia quotidiano carico di una ordinaria valutazione, per quanto possibile, dei **costi e dei benefici nel tempo delle sue scelte, allontanando da sé le sirene del consenso immediato.**

10

Riccardo Gallo – Innovazione e AI unica strada verso la crescita - L'Altra Voce

L'analisi dell'Istituto Svizzero IMD sulla Competitività di 70 paesi ha dimostrato che **nella graduatoria 2025 l'Italia è risalita nella voce Efficienza del governo e Quadro economico,** ma è **scesa per Produttività delle imprese** (dal 26° al 32° posto) e per Capacità lavorative (dal 39° al 46°). Nel recente rapporto "*Arricchire il lavoro industriale in Italia*", basato sui Dati cumulativi dell'Area Studi Mediobanca per le società industriali medie e grandi, **l'Osservatorio delle Imprese della Sapienza** ha trovato che dal 2020 al 2024 **la quota di valore aggiunto che remunera il lavoro è calata del 13%** mentre quella che remunera il capitale di rischio è aumentata del 15% (<https://ici.web.uniroma1.it/it/documenti-di-lavoroodi>). In un precedente rapporto dell'Osservatorio del 2024 **Giuseppe Croce**, professore di Economia e politiche del lavoro, sostenne che il mancato adeguamento delle retribuzioni era da attribuire alle difficoltà della contrattazione collettiva, aggravate da problemi della mobilità del lavoro, dal mismatch di competenze, dal fatto che le imprese per difendere la competitività sono propense a comprimere il costo del lavoro. E **Stefano Bellomo**, professore di Diritto del lavoro, sostenne che occorre rivedere le strutture salariali, basarle su una partecipazione economica dei lavoratori, riordinare la materia della rappresentatività sindacale e della contrattazione collettiva, riconvertire e (ri)attivare un sistema efficiente e organico di politiche attive del lavoro. **Sorge spontanea una domanda:** lo squilibrio della remunerazione tra capitale di rischio e lavoro dipendente è conseguenza del fatto che negli ultimi cento anni sono mutati i rapporti di forza tra imprenditori e sindacato a favore dei primi, o piuttosto riflette un oggettivo impoverimento del contenuto del lavoro industriale per un ritardo tecnologico delle aziende e un po' di tutto il paese? **A settembre scorso il Cnel ha attribuito la debolezza della produttività a un ritardo negli investimenti intangibili e in capitale organizzativo.** Anche alla luce del recente Tech Prosperity Deal Trump-Regno Unito, **Giulio Di Gravio** professore di Tecnologie ricorda gli investimenti immensi, la competizione tra colossi mondiali dell'AI e ne spiega l'impatto sulla nuova organizzazione del lavoro. **A usare l'AI in Italia nel 2024 era solo**



l'8% delle imprese contro il 20% in Germania e ancor più in Francia e Spagna. Questo dato farebbe pensare che in Italia stiamo mancando il valore generato dalle nuove tecnologie. **Mauro Gatti**, professore di Organizzazione aziendale, ricorda che l'Istat nel 2024 ha introdotto un indicatore sintetico di tipo comportamentale, denominato di dinamismo strategico, che per ciascuna impresa sintetizza la propensione a innovare, a investire in tecnologia, formazione del personale e organizzazione aziendale. **Nel 2022 la maggior parte delle imprese industriali italiane aveva un grado di dinamismo medio-basso o basso**, per assenza di innovazione organizzativa e valorizzazione del capitale umano. Le imprese aventi un grado medio di dinamismo erano nel 2018 appena il 28% del totale, ma poi hanno ridotto gli investimenti in innovazione, digitalizzazione e capitale umano e nel 2022 erano ancor meno. **Le imprese aventi un grado medio-alto o alto di dinamismo erano nel 2018 il 17%, nel 2022 erano salite al 22%** del totale, ma più per merito di investimenti in tecnologie digitali che non in innovazioni organizzative. **Nel campo dell'AI e delle capacità lavorative, i paesi dell'Ue hanno punti di forza e di debolezza diversi tra loro.** È molto probabile che **i paesi membri più dinamici non aspettino che l'Ue attui il Rapporto Draghi**, accelerino e stacchino quelli più lenti. L'Italia dovrebbe sbrigarsi ad ascoltare le aziende e a impostare una strategia emulativa verso quei paesi virtuosi. Per competenze istituzionali, l'iniziativa spetterebbe ai ministri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Istruzione e del Merito, dell'Università e della Ricerca, delle Imprese e del Made in Italy. Comincerebbe una vera politica industriale. La manovra all'esame del Parlamento riguarda il 2026. **La strategia qui delineata concerne il futuro del Paese.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it